Spettacoli

TEATRO. Parlano Barberio Corsetti, Dall'Aglio e Martone: trio di registi per «Histoire du soldat»

Davoli «fa» Davoli nel viaggio di Ninetto

■ Il protagonista dell'*Histoire du soldat* si chiama Ninetto. Nello spettacolo di Corsetti-Dall'Aglio-Martone lo interpreta Ninetto Davoli, che sarà dunque un se stesso fiabesco che recita un testo pensato per lui. Così l'attore ci racconta come è nata l'idea della sceneggiatura.

«Circa vent'anni fa ero il protagonista di una serie di spot pubblicitari dedicati ai Premium Saiwa. Giulio Paradisi, con il quale li stavo girando, ripeteva: "Ninetto vorrei fare un film con te". Ne parlo una sera a cena con Pier Paolo. C'era anche Laura Betti che dice "ma perchè non riscrivete l'*Histoire du soldat*". Così è nata la sceneggiatura alla quale hanno lavorato sia Pasolini che Sergio Citti e Giulio Paradisi. Per il Diavolo Pier Paolo aveva pensato a un potente di allora, a un grande democristiano, interpretato da Vittorio Gassman. Il film lo doveva girare Giulio, ma poi il progetto non andò in porto».

Qualche anno fa, nel 1991 – prosegue Davoli – ho fatto leggere la sceneggiatura a Gigi (Dall'Aglio, *ndr*), con il quale stavo lavorando. Gli è piaciuta moltissimo. Ed eccomi qui, orgogliosamente felice di fare questa storia, di mettere in scena il viaggio di Ninetto. Perchè è proprio del percorso della mia vita che si parla, perchè ci sono proprio io in scena: Ninetto borgataro, Ninetto militare, Ninetto che fa la pubblicità lustro come un biscotto. Sto in viaggio con me stesso dal nord, al centro, al sud».

«Il massimo – dice ancora l'attore – è che lo faccio con tre registi diversi. È un casino, un casino piacevole. Con Gigi abbiamo delle idee in comune, un'ideologia, sappiamo molto bene quello che vogliamo. Con Barberio Corsetti è la prima volta che recito, ma mi ha capito subito. E nella Napoli di Mario, poi... Beh, mi sento come a casa mia, ancora giovanottello, in questo mondo carico di entusiasmo. Perchè io devo sentire dentro che quello che faccio mi piace. E non voglio fare spettacoli che non mi rispecchino. Di questa esperienza sono felicissimo: in qualche modo sto vivendo un mondo mio, come ricordo. L'emozione è grande anche se per me sono emozioni sfumate, finite. Oggi la sensibilità, i brividi sono scomparsi. Quel mondo è finito. La sera stessa che morì, Pier Paolo mi disse: "Ma lo sai, Ninetto, che non ho il coraggio di guardare questa gente in faccia?" Aveva ragione. Oggi la gente ci guarda fredda, non ha sorriso, siamo come dei robot. Non abbiamo più sensazioni, non abbiamo più brividi».

□ *M.G.G.*

Una scena dell'«Histoire du soldat» — Maurizio Buscarino

Pasolini, un angelo per tre

Una sceneggiatura scritta in tre (Pasolini, Citti e Paradisi) e tre registi che la metteranno in scena il prossimo 12 luglio ad Avignone. Giorgio Barberio Corsetti, Gigi Dall'Aglio e Mario Martone parlano della loro esperienza insieme per la messa in scena di *Histoire du soldat*. Un adattamento teatrale del testo pasoliniano scritto in chiave di moderna parabola contro lo strapotere della televisione. In scena, Ninetto Davoli che interpreta se stesso.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ PARMA. Tre registi per Pasolini: Giorgio Barberio Corsetti, Gigi Dall'Aglio, Mario Martone, infatti, presenteranno il 12 luglio quello che è il vero e proprio evento del Festival di Avignone di quest'anno: l'adattamento teatrale di una sceneggiatura mai realizzata, scritta a sei mani da Pier Paolo Pasolini, Franco Citti e Giulio Paradisi dal titolo l'*Histoire du soldat*. Riscrittura – in chiave di moderna parabola contro lo strapotere della televisione in difesa di una cultura arcadica ben radicata, alla quale dedicò le sue ultime battaglie il Pasolini polemista – che ci riporta immediatamente alla mente l'*Histoire* di Stravinskij, punto di riferimento di tutte le avanguardie presenti e passate.

Tre registi, tre stili, tre modi di essere nel teatro, un identico amore nei confronti di Pasolini per raccontare il viaggio di Ninetto (sulla scena Ninetto Davoli) con il suo violino, da una caserma del Friuli, dove lui, ragazzo di borgata, fa il militare, in Padania, poi a Roma, dove conosce il denaro e il successo, per approdare a Napoli, città del sogno dove tutto sembra trovare una ragione. Un viaggio compiuto da Ninetto in compagnia di un Diavolo, interpretato da Renato Carpentieri («un Diavolo vestito di bianco con cravatta rossa – spiega l'attore –. Il bianco portato in modo che non sembri Cechov. Una specie di commesso viaggiatore con il colletto sporco. Un grande tentatore audiovisivo. Affascinante, massmediologico»). Un viaggio pensato da Pasolini come un manifesto contro l'omologazione, contro lo strapotere televisivo, che *ottunde le fantasie e le coscienze*.

Profetico PPP? Ne parliamo con i protagonisti di questa esperienza unica nel teatro italiano di oggi, che vedrà in scena tre registi che non hanno mai lavorato insieme e, accanto a Davoli e Carpentieri, attori di diversa formazione.

Come nasce questo incontro con Pasolini e questa vostra collaborazione?

BARBERIO CORSETTI. Pasolini in questa sceneggiatura si rivela come l'angelo della nostra storia che dal suo tempo, così simile al nostro, ci parla e ci mostra le rovine, che è riuscito a prefigurarsi, di un prossimo futuro. Leggendo questa sceneggiatura su invito di Dall'Aglio *ci è venuta la voglia di lavorare* insieme per dare corpo teatrale a quello che ci è subito sembrato come un atto pedagogico dello scrittore nei confronti di Ninetto. Questo atto di affetto profondo ha spinto tre registi diversi, di formazione diversa, a collaborare insieme. Un'esperienza per me importantissima perchè oltre a confrontarmi con Pasolini mi ha permesso di lavorare in modo straordinariamente positivo con un attore come Ninetto che «è» il suo personaggio.

DALL'AGLIO. Per me è come riallacciare un legame, mai interrotto, con Pasolini, che abbiamo conosciuto personalmente quando, nel 1968, presentammo alla Biennale di Venezia *Uccellacci e uccellini* che lui venne a vedere con Ninetto. Da allora ho «incontrato» il suo teatro molte volte. A segnare una corrispondenza etica, *per esempio, Pasolini tornava* anche nel nostro *Amleto*, nell'introduzione dell'*Istruttoria*. Quando Ninetto mi ha dato questa sceneggiatura, mai realizzata, mi sono reso conto di trovarmi di fronte, in questa Italia pasoliniana divisa in nord, centro e sud, ai particolarismi regionalistici, ai difetti peggiori, all'egoismo, al razzismo che tanto lo angosciavano. Così abbiamo pensato a uno spettacolo che unificasse tre Italie diverse, che nascesse dalla diversità. Ma volevamo anche fare qualcosa che fosse un esempio di collaborazione teatrale.

MARTONE. È il mio primo incontro «vero» con Pasolini. Ma Pasolini c'era come citazione in *Seconda generazione* e in *Rasoi* dove abbiamo messo a mo' di epigrafe la sua riflessione su Napoli città accerchiata, una tribù in cui si combatte una lotta per la salvezza. Il destino, poi, curiosamente, ha voluto che dopo aver diretto nell'*Oedipus rex* di Stravinskij Franco Citti, mi trovassi oggi a lavorare con Ninetto Davoli su di una *Histoire* che a Stravinskij è ispirata. E mi sembra importante quest'esperienza che si pone fuori dal coro in questi tempi in cui sembra scandaloso chiamarsi fuori da un sistema pantelevisivo che investe la cultura e il modo di vivere e che si pone contro l'omologazione, contro il razzismo. Un modo di fare teatro che è politico perchè vuole sconfiggere la spinta a un recupero delle radici che approdi alla separazione, alla divisione.

Cerchiamo di ripercorrere insieme l'itinerario di Ninetto dal Nord al Sud. Cosa vedrà il pubblico?

DALL'AGLIO. Vedrà una caserma del Friuli dove Ninetto sente parlare di tutto. E poi abbiamo pensato al mondo della pianura padana nel momento in cui sta cambiando per via dell'invadenza della televisione. Ho seguito il racconto come se fosse una favola nel momento in cui, all'interno di una cultura originaria, si cominciano a vedere i segni lasciati dall'affermazione della comunicazione di massa. Anche lo spazio scenico (quasi unico in tutti e tre i momenti), farà riferimento, nella fuga di archi con sullo sfondo un argine di fiume, a una reale, emozionante piazza italiana, della pianura padana, Pomponesco.

BARBERIO CORSETTI. Lavoro su Ninetto a Roma. Ninetto che fa successo circondato da fans, borghesi, sfruttatori. Due spot racconteranno il suo mondo televisivo in contrasto con la realtà in una visione che assomiglia a quelle di Petrolio e all'Inferno della Divina Mimesis. Il pubblico vedrà televisori che si muovono, che scendono, che camminano. Al centro di tutto questo ci vedrà Ninetto con la sua innocenza piena di consapevolezza. Un racconto attraverso le immagini da cui vorrei che lo spettatore fosse catturato, ma avvertendo anche la disperazione che sta sotto questa perdita dei corpi, questa sospensione tragica senza risposta.

MARTONE. Il pubblico vedrà un luogo onirico, una Napoli sognata, Napoli come teatro, come luogo simbolico. Ci sarà una piazzetta-teatro con dei vicoli quasi metafisici, un omaggio al più bel film su di una Napoli sognata che sia mai stato fatto, il *Decamerone* di Pasolini. Vedrà un Ninetto straordinario fare un sogno, che ci ha emozionato in uno spettacolo che ha una motivazione umana fortissima.

Per mesi avete lavorato insieme, mescolando le vostre storie. Che cosa vi è venuto, personalmente, dal vostro lavoro comune?

BARBERIO CORSETTI. Gigi mi ha fatto un'impressione fortissima: un poeta che con la sua poesia ha costruito un universo che si è trasformato in teatro. Da lui ho imparato la necessità di aderire profondamente al materiale al quale si sta lavorando. Mario lo conoscevo già ma l'ho – per così dire – ritrovato. Ha acquisito una maturità, una sicurezza di segno e una capacità analitica che si trasforma in poetica.

DALL'AGLIO. Considero a priori questo nostro lavoro insieme un esercizio utilissimo. Da Barberio ho imparato un atteggiamento che potrei racchiudere in una frase che lui cita sovente: «Quando hai una buona idea devi andare oltre». Da Mario il metodo di tornare continuamente, con sempre maggiore chiarezza, al testo di partenza, in questo caso l'*Histoire* di Stravinskij. Dunque l'applicazione di un metodo.

MARTONE. Lavorando insieme ho verificato un'intuizione: lo stile è apparenza; è l'abito che copre il lavoro vero, segreto di un artista, che è la sua forza. Lo stile si può trasmettere, il lavoro segreto no. E questo ti impone un'umiltà, una complessità di energie e di pensieri che si contrappongono creativamente. Sono sicuro che questa esperienza darà molto ai nostri lavori futuri.

MUSICA. Al via domani con Jamiroquai. A Jesolo da oggi il «Beach Bum Festival»

Visionario o politico, Correggio è rock

ALBA SOLARO

■ ROMA. La stagione è più generosa del solito con il pubblico rockettaro, fioriscono festival dappertutto, con ottimi cartelloni che se non altro non ci fanno soffrire i soliti complessi di inferiorità nei confronti dei grandi festival europei. Alla **Festa de L'Unità di Correggio** il rock di qualità è ormai diventato una tradizione, confermata anche dal programma di quest'anno. Si parte domani sera con il jazz e il funky di **Jamiroquai**, una delle band-rivelazione della scena britannica degli ultimi anni. Jay Kay, il 25enne leader, canta come Stevie Wonder, ama la musica soul, i pellirosse, la natura, gli spinelli (cosa che gli è costata attacchi furibondi da parte di alcuni parlamentari conservatori inglesi) e il suo show è altamente consigliabile a chi ama ballare. Martedì 11 l'appuntamento è con il reggae made in Italy degli **Africa Unite** (ingresso libero), nati a Pinerolo in Piemonte, ma con il cuore a Kingston, Giamaica (e anche nei nostri centri sociali, nelle case occupate, nelle periferie e dove si combatte). Giovedì 13 arriva **Shane McGowan**, l'ex cantante dei Pogues, punk rock e folk irlandese, radici e rabbia, alcol a volontà e una voce sgangherata e sfregiata dalla vita. Gli fanno da supporto i **Modena City Ramblers**, suoi nipotini italiani.

Sabato 15 un appuntamento da segnare in rosso perchè è l'unico concerto che **Jeff Buckley** farà in Italia per questa estate, e vale davvero la pena farsi qualche chilometro per ascoltare questo splendido figlio d'arte (il padre era Tim Buckley, cantautore rock di culto degli anni '70), voce caldissima, stile visionario, ondeggiante tra pop e gospel, blues e jazz. Mercoledì 19 si celebrano i nuovi fasti del rock italiano con tre band tra le più significative: **Casino Royale**, **La Crus**, **Massimo Volume**. E infine l'ultimo appuntamento, sabato 22, con il musicista senegalese **Youssou N'Dour** (ospite Keb' Mo', ingresso libero), per una serata in omaggio a Nelson Mandela, a cui interverrà anche un rappresentante dell'African National Congress, e il giornalista Enrico Deaglio che presenterà il libro autobiografico *Nelson Mandela - Lungo cammino verso la libertà*.

L'altro festival che vi segnaliamo è il **Beach Bum Rock Festival** da oggi a domenica a Jesolo Lido (Venezia), che ha una particolarità: quella di ispirarsi alla formula dei festival europei, per cui con pochissimi soldi ci si può abbonare a tutte e tre le serate, dormire nel campeggio (costo 5 mila lire a persona per notte) e mangiare. In sostanza, il biglietto per ogni sera costa 20 mila lire, l'abbonamento costa 45 mila e dà diritto al «Beach Bum bonus», cioè con 60 mila lire si possono avere tre notti in campeggio sul mare e tre cene (si può scegliere tra cucina italiana e messicana).

In quanto al programma, è pensato per il pubblico «alternativo» e schiera, questa sera: gli inglesi **Therapy?**, i **dEus**, **H-Blockx**, **Clawfinger**, **Karma**. Domani sera: **Almamegretta**, le **L7**, **Supergrass**, **Casino Royale**, **Rosa Mota**, **Ozona**. L'ultima sera, sabato: **Africa Unite**, **Mr.Ed Jumps**, **The Gun**, **Frankie Hi Nrg**, **Alkbottle**. Ci sarà anche un «after show stage» dove si farà musica dalla mezzanotte fino alle prime luci dell'alba, con la partecipazione dei dj di *Planet Rock* e con le Voci Atroci, Rahzel, gli Afterhours, Blu Vertigo, Meathead, Tre Allegri Ragazzi Morti, Prozacc, 69 Sunday Sex, The Name (dalla Croazia), Ezio Santellani Band, Bandelia, Blu The King, Monica Guareschi Band e Malavita Comica.

Al «Beach Bum» ci saranno anche le telecamere di Mtv, che riprenderanno tutto il festival, ci sarà una mostra di fumetti, stand di vario genere e persino un grande parcheggio per le moto custodito 24 ore su 24 con punto informazione per i bikers, tribù immancabile in ogni festival rock che si rispetti...

LA TV DI VAIME

Chi fa l'onda (mefitica)

HO VISTO la quarta puntata di *Festivalbar '95*. Non è stata una scelta meditata bensì un ripiego, una fatalità: chiamiamola pure sfiga. Prima di cascare sulla più usurata manifestazione canora della stagione avevo fatto diversi tentativi, avevo cercato delle diversioni. Ero partito dal *Punto di svolta* di Funari tanto per prenderla alla lontana, così ho avuto modo di assistere ad uno scazzo fra Sandro Curzi e quel giornalista stempiato che mi pare si chiami Pier Angelo Maurizio, accreditato da una testata per me misteriosa: è da un po' che questo personaggio svolge da Funari il ruolo di provocatore (non voglio dare a questo termine un valore sinistro, se glielo volete dare voi fate pure).

Quotidianamente insufla strani raggiri, capziose carenze della stampa nazionale di recente da lui accusata tra l'altro di scarsa attenzione nei confronti delle incontinenze craxiane via fax: e qui Curzi è sbottato. Questo clima di delazioni, accuse generiche o insinuazioni mirate, è insopportabile. Se poi, quest'onda mefitica viene da lontani rifugi sicuri, la cosa è addirittura scandalosa e irritante risulta il gioco di sponda di possibili compari stanziali. A Curzi s'è aggiunta Lucia Borgia de *Il mattino* con un intervento preciso che è stato sinceramente applaudito. Ero poi passato a *Chi l'ha visto?*, ma le storie dell'ultima puntata mi sono sembrate troppo angoscianti: perchè scompare un ragazzo che fa il militare nei paracadutisti a Pisa e nessuno riesce a saperne niente? Caspita: non mi sembra si possa parlare di mancanza d'organizzazione, così pieni di uomini e di strutture come sono questi reparti specialistici. Forse se ne fregano. Anche le altre vicende presentate martedì dalla Milella mi sembravano cupe (lo stato d'animo del fruitore influenza sempre i giudizi) nella loro ineluttabilità e difficile decifrazione.

COSÌ, DI TASTO in tasto, sono caduto sul programma canoro di Italia 1, è presentato da due belle ragazze (la Panicucci e la Freddi) e da Amadeus che non so – e non voglio sapere – come si chiama nella vita. Non mi va di sfogare il mio malumore su questo personaggio. Amadeus è certamente un bravo ragazzo di sani principi, modesto, lavoratore, generoso col prossimo. Si presenta non benissimo nella sua normalità un po' paesana, forse pacchiana e senz'altro banale, ma che importa? Troverà prima o poi un posto in banca o in qualche azienda di mobili o elettrodomestici (reparto amministrazione). Mica tutti devono per forza fare gli anchor men o i disc jockey se non ne hanno le qualità estetiche e sostanziali.

O no? Sul palcoscenico naturale (e non) del parco di Colorno si sono esibiti tutti, quelli bravi e anche gli altri, ugualmente esaltati da presentatori e pubblico. Che era entusiasta e poco portato alle metafore leggere e allusive: ha srotolato davanti alla Panicucci uno striscione con la scritta «Federica sei fi...». Giorgia ha cantato (benissimo) una brutta canzone, un collegamento con Vienna ci ha proposto Zucchero, Lighea ha saltabeccato graziosamente sul palco accompagnata da finti suonatori di chitarre elettriche senza corrente. Federico Salvatore, avanzo del *Costanzo show*, ha regalato ai suoi fans, sulla stessa lunghezza d'onda degli sbrotoratori del messaggio alla Panicucci, una canzone-macchietta intitolata «Azz... vacanze». La tronca comica veniva ripetuta in coro dalla platea ed ogni refrain e tutti sembravano appagati di potersi sfogare con un termine forte che fa sentire ognuno più spregiudicato e libero. Che aggiungere? La *mise* tirolese di Amadeus rendeva tutto più autunnale, il passaggio obbligato dell'antico Vittorio Salvetti evocava addirittura l'immagine di Babbo Natale: cosa non si fa per un po' di fresco virtuale.

(Enrico Vaime)